



the city out my window

the city out my window

L'idea di questa mostra nasce dal libro *The city out my window, 63 views on New York*, illustrato da Matteo Pericoli. L'introduzione di Paul Goldberger recita: "Una volta che abitiamo in un luogo, con una particolare vista della città, siamo suoi prigionieri. Il rapporto con ciò che vediamo dalla nostra finestra assomiglia a una relazione: dobbiamo essere sicuri di volerci convivere, perché non potremo cambiarla. E non solo: c'è la possibilità che saremo noi a cambiare in accordo con lei. Una volta che lo accettiamo, diventa parte di noi". Queste parole sono state per me illuminanti.

La nostra abitazione è il punto di vista privilegiato da cui vedere il mondo? O piuttosto un luogo sicuro dove fuggire, dove mettersi al riparo dall'assordante realtà? La vista della città dalla nostra finestra è qualcosa che ci connette al mondo esterno, o qualcosa che ci fa immergere nella sua contemplazione, permettendoci di viverla così come viviamo per alcune ore un film, o per alcuni istanti una fotografia? Io credo che sia entrambe le cose. La sfida di questa esposizione fotografica è stata quella di generare una mappatura sognata della città. Una città interiore, fatta su misura per lo sguardo del visitatore. Ho potuto infatti constatare come l'apparente semplicità del tema abbia permesso a chiunque di emergere, di dare spazio alla propria fantasia e al proprio sguardo. Il numero di visioni è infinito. Queste sono il prolungamento di noi, è perciò nostro diritto custodirle, e nostro dovere al momento opportuno condividerle, scoprendo finalmente ciò che ci accomuna e ciò che ci definisce.

Silvia Bigi / Lilith Studio Gallery

“Non ho sogni stanotte, e l’alba mi coglie sbalordita e attonita. Dormite ancora tutti e io sono qui a guardarvi dall’alto come ogni mattina, la foschia annebbia la mia visione di questi tetti visti dall’alto, le luci di natale ancora accese e una luce azzurrina grigia mi sommerge. E’ freddo ma poi non tanto a guardarvi da quassù. Dal mio balcone la città si risveglia piano. In giro poche macchine e un leggero suono di niente. Le macchine passano veloci tra le luci ancora accese della città che dorme. Piano e silenzio. Questo è quello che vedo dal mio balcone all’alba di questo giovedì.”

Un giorno come tanti ho scattato questa fotografia con la mia macchina digitale, e il soggetto è proprio quello che vedo dal mio balcone, il balcone di camera mia, il mio amato balcone da cui osservo la mia città, Ferrara, dall’alto. La città al risveglio, all’alba. Questo nè più nè meno. Un paesaggio interiore di sonnolenza e veglia, di malinconia e insonnia. Di silenziosa e irrequieta normalità.



Irene Grazi, *Alba*, 2015

In questa serie ho riflettuto sul mio passato e sul mio presente, se e come mi sono sentita connessa o disconnessa con i luoghi che ho abitato e che abito. La mia casa di origine dalla quale ho faticato a distaccarmi, è stato il mio rifugio per eccellenza per tantissimi anni, tranne nei momenti dell'adolescenza in cui gli alberi nella loro lenta verità rappresentavano la prigionia del paesino di campagna. Oggi ho due dimore, la mia casa, che mi permette di riconnettermi alla mia parte sognatrice a fine giornata, e l'ufficio nella zona industriale che rappresenta invece il mio io più concreto. Ho scelto quell'appartamento perché davanti ho il campo, uno spazio vuoto che posso contemplare e che posso abitare, l'ho scelto più per lo spazio esterno che quello interno. In quel grande vuoto mi perdo e mi rigenero, in quella natura addomesticata ora trovo la pace.



Marzia Bondoli, *In and out*, 2016

Da pochi mesi sono tornata a casa con i miei. La mattina l'alba la intravedo e sogno ad occhi aperti come realizzare la mia vita. In questo spazio mi piace pensare che posso finalmente essere me stessa e tirar fuori quello che ho dentro, sentimenti e doti. Questa finestra mi ispira e mi da conforto. A volte la famiglia è una gabbia ma la fortuna è scoprire che è tutt'altro, anzi la conoscenza delle proprie origini dona potenza, struttura e stabilità.



Serena Onofri, *Dreams*, 2015

La finestra è una traduzione da dentro a fuori e, nello stesso tempo, una rappresentazione dell'esterno vincolata a chi sta in quel momento guardando da quella finestra, in base anche alla relazione che ha con quel pavimento che sta calpestando.

Ho scattato le foto nella casa dei miei genitori. Tra questi vetri vedo la voglia di lasciare la città e cercare la casa dei propri sogni, vedo un mutuo, dei sacrifici, un paesino di campagna che si è in parte urbanizzato velocemente negli ultimi anni, vedo una bambina, vedo una adolescente, vedo una ragazza, vedo la famiglia di quella ragazza, vedo l'amore, vedo le lacrime, vedo la felicità, vedo le difficoltà, vedo una vita intera.

Appoggio la fronte al vetro freddo e la finestra fa da catalizzatore di momenti. Osservo fuori, e ricordo il passato; osservo fuori e immagino il futuro. Gli occhi mettono a fuoco, il pensiero vaga; e il fuoco si perde in nuove immagini immaginate. Voglio avere tante finestre nella mia vita, voglio specchiarmi e andare oltre, voglio nitidezza e sfocatura, fino ad avere tante aperture sui ricordi, e una sola e definitiva finestra in cui invecchiare.



Claudia Tassinari, *Focalizzo*, 2016



A volte non si vorrebbe aprire la finestra. Lo spazio chiuso è più attraente di quello che si potrebbe trovare fuori. Il vento però è più forte dell'inerzia, apre la finestra facendola sbattere. Appaiono flash scossi e vibranti. Non è più netta la differenza tra dentro e fuori.



Marialivia Sciacca, *Senza Titolo*, 2015

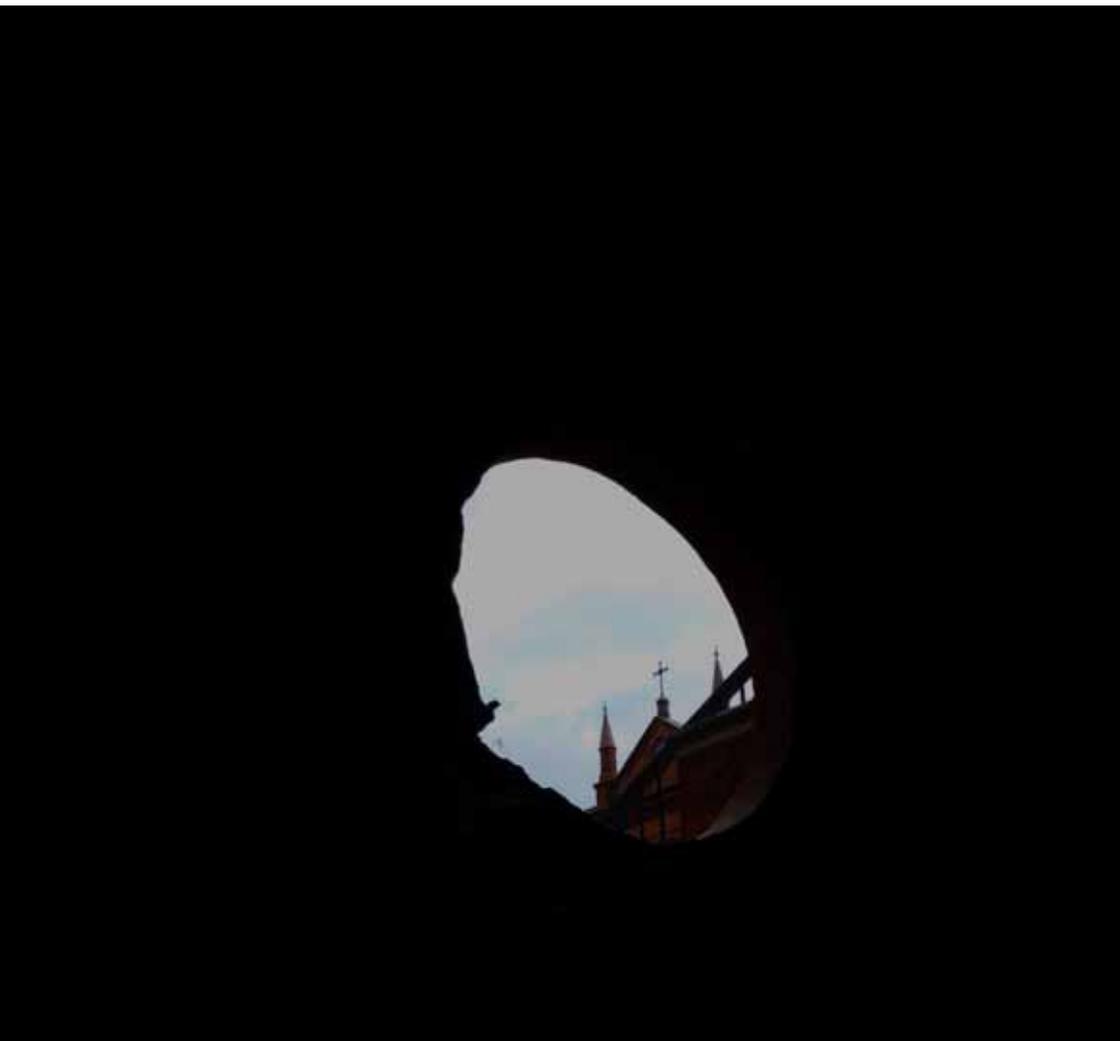
Il mio debole per il crepuscolare e il decadente credo sia abbastanza evidente. Non so il perché, forse per il suo gusto letargico, fiabesco, e pure un po' inquietante. La mia passione principale è il cinema e il primo film di cui ho un netto ricordo è «Phenomena» di Dario Argento: una favola nera che si giostra tra il candore fulgido della protagonista e il marciume più becero dell'assassino. Dopo Argento arrivarono Guido Gozzano, Henry James, Mario Bava, Lucio Fulci, Valentina Cortese, Greta Garbo, Johann Heinrich Füssli... Apparentemente distanti ma estremamente affini tra loro. Ognuno di questi personaggi ha ispirato, in parte, i miei scatti digitali e in un certo modo l'inclinazione verso un determinato stile di vita, di comportamento, di relazioni. Credo che lo studio dedicato alla settima arte abbia influenzato in maniera positiva quello che ho creato fino a oggi, che siano fotografie, articoli, riflessioni o interviste. E questa finestra che ho immortalato rappresenta una parte della mia vita. Ho voluto raccogliere il mio passato un po' come facevano i crepuscolari (e ancora prima i romantici) mentre scrivevano una poesia o recitavano una pièce, ancorati a una nostalgia fissa nelle loro vite quotidiane. E grazie alla fotografia, ogni tanto, questo passato lo posso rivivere. Nel bene e nel male.



Francesco Foschini, *From Henry James to Guido Gozzano*, 2015



Sotterranei del Cimitero monumentale di Ravenna. In un luogo abitato da chi non ha bisogno di luce per vedere, è paradossale la presenza di finestre. La luce entra prepotente. Il buio circonda il paesaggio fuori, proprio come due bulbi oculari. Ciò che vedo aldilà divide in due la mia coscienza.



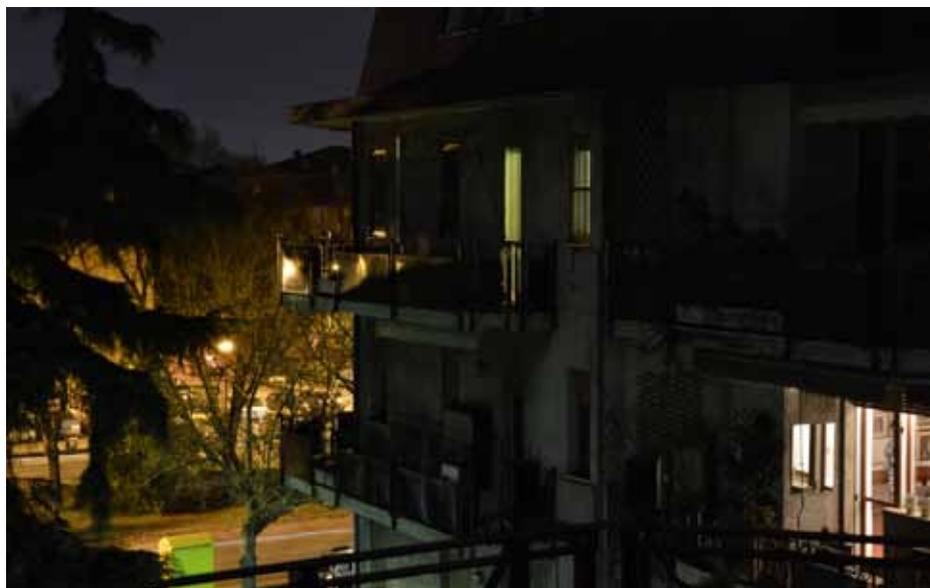
Giulia Bevilacqua, *Gli occhi del cimitero*, 2015

Il signor Ferenc mi ha raccontato di essere ormai stanco della giornate fredde. Lui è di casa qui: la barista lo sa bene e mentre prepara la bottiglia di tokaji gli chiede di raccontare, ancora una volta, di quando in primavera per le strade della città si sentivano gli spari. Lui non ha tanta voglia di raccontare, forse di ricordare.. Così si mette in disparte a guardare fuori, come ogni giorno dicono; attorno altri chiacchierano e poi se ne vanno...



Christian Casadei, *Il signor Ferenc*, 2016

È come se sul tetto ci fosse una linea di separazione tra il mondo sotto, fatto di persone, caos, macchine, vite che si intrecciano, parole, musica... e il mondo sopra, la volta celeste, l'infinito e il silenzio del cielo stellato. Da un lato la vita quotidiana, i minuti e le ore che passano nella routine, la città che si riempie e si svuota di continuo, il disordine. Dall'altro il mistero, il senza tempo, il non luogo dove perdersi, il posto dei pensieri più intimi e delle preghiere. Da osservatore esterno mi sento sospesa, in bilico tra i due mondi, fisso un istante le forme del fumo e un istante una stella.



Fabiana Succi, *La ragazza in pigiama e Il confine* 2016

Quattro elementi insieme, stretti da un legame invisibile quanto forte. Elementi la cui importanza viene a volte dimenticata, mentre il mondo va avanti. Sfuocati dalla frenesia, dall'impazienza di chi non ha tempo di fermarsi a guardare. L'aria intangibile è l'energia vitale che respiriamo. L'acqua, che genera vita, dalla sorgente diventa torrente, poi fiume e mare fino ad insinuarsi nelle profondità della terra. La terra, la materia primordiale, accoglie la vita, la nutre e la regala all'uomo, che fatica ad apprezzarla. Poi la luce, delicata e forte allo stesso tempo. Luce che è fuoco, che colora, brucia, vive. Oltre questa finestra, l'origine del cosmo.



Eleonora Rapezzi, *Cosmo*, 2016

La vista dalla finestra della mia camera, al primo piano della casa dei miei genitori a Ravenna, ha accompagnato la mia adolescenza, la giovinezza, la maturità e ora anche la vecchiaia, in breve tutto il mio percorso formativo, parte della mia attività lavorativa e la mia ricerca personale. La mia presenza è stata un po' discontinua, ma la casa dei miei genitori è stato l'unico riferimento stabile durante le mie peregrinazioni per il mondo. La finestra dà sul retro della casa, dove c'è un grande orto-giardino. La mia scrivania è per metà sotto la finestra, cosa che mi ha sempre permesso di osservare bene i cambiamenti avvenuti nel tempo. Ho visto crescere e abbattere piante, seminare, innaffiare, potare, strappare erbacce, raccogliere fiori, frutti e ortaggi. Negli ultimi anni sono comparse gru enormi e nuove case, per fortuna a cortese distanza. Una volta dietro le abitazioni azzurrine vedevo passare il lento treno merci e tanto spazio libero praticamente senza recinzioni. D'inverno c'è poco movimento, qualche passerotto o pettirosso, qualche gatto. Con la bella stagione l'orto-giardino si anima. Si ripopola di persone, bambini, merli, storni, tortore, e brulica di insetti.



Fausta Maretti, *La finestra di una vita*, 2016

I often shoot photos from the balcony of my kitchen. The houses across the street, the passers-by, the daily activities and unusual events, all offer opportunities of observation and challenges. This white dove was on the balcony of one of the houses facing mine. While I was shooting, it took flight towards me! I say little because a picture is worth a thousand lies.

Spesso scatto foto dal balcone della mia cucina. Le case di fronte, i passanti, le attività quotidiane e quelle insolite, offrono opportunità di osservazione e sfide. Questa colomba bianca era sul balcone di una casa di fronte. Mentre la scattavo, ha preso volo verso di me! Dico poco perché un'immagine vale 1000 bugie.



Vicki F. Weinstein, *Dove in flight*, 2015

Inverno, tramonto, dietro i rami del fico ancora spoglio vedo, dalla finestra della mia camera, le luci ancora spente al di là delle finestre. Esce il fumo dal camino per scaldare il ritorno nelle case e tra un po' tutte le luci si accenderanno. Intanto il sole ha deciso di adagiarsi su una nuvola tra due lati di tegole. Prendo la mia macchina fotografica e fermo quest'istante, il sole scompare, il buio avanza e chiudo la finestra su questo pezzetto di mondo, così vicino e così sconosciuto.

18 anni. Stessa finestra, 6570 albe e tramonti diversi dello stesso sole.



Emma Graziani, *Galleggio sui tetti*, 2015

Queste fotografie risalgono al 2014. Al tempo vivevo all'ottavo piano di un palazzo londinese. Fuori dalla mia finestra potevo vedere la città, ma protagonista del panorama era il palazzo davanti con tutte le sue finestre. Ho trascorso molti anni a Londra, in case diverse, ma mai tanto in alto. Quel panorama viveva davvero dentro di me ed era fonte di continua ispirazione. È importante quando si vive in una città tanto agitata crearsi piccoli appigli qua e là ed io avevo individuato in quel panorama la rappresentazione della sicurezza e del calore di casa.



Giulia Amadei, *Untitled (open window)*, 2014

C'era una casa bellissima. Un cuore grande attendeva al sicuro nella sua stanza. Attendeva il giorno in cui avrebbe trovato il coraggio di uscire allo scoperto, finalmente senza paura. Certo, prima avrebbe dovuto far pace con l'inquilino del piano di sopra, un tipo difficile da convincere, molto confuso e preso da mille impegni. Confidava che un giorno il loro modo di vedere, ora così dissimile, sarebbe diventato il medesimo. Era paziente e speranzoso. Continuava ad osservare dalla sua finestra e attendeva. Si affacciava curioso al mondo, pieno d'amore. Cercava conferme alle sue verità. Osservava, ma non sempre capiva. Forse, proprio perché non c'era niente da capire. Attendeva.

Spesso quando si guarda fuori da una finestra si sta attendendo qualcosa o qualcuno. Ci si ferma e si guarda fuori. Ho cercato di descrivere la relazione che c'è fra il guardare fuori dalla finestra e il guardare fuori da noi stessi. Le speranze, la curiosità, l'attesa di qualcosa che potrà accadere.



Domenico Giardino, *Ci sarà una bella luce*, 2016

La realtà percepita durante il viaggio resta impalpabile e fuggevole, proprio come la realtà stessa dei luoghi in cui soggiorniamo temporaneamente. Mentre viaggiamo il paesaggio corre come i fotogrammi filmici al di là del finestrino: un filtro che ci separa dal territorio. Volantini, biglietti, scontrini, ricevute, carte, tutto ciò che passivamente ci passa per le mani sono indizi che attestano la nostra presenza in quel determinato luogo. Lo scattare nuovamente una fotografia mi allontana ancora di più dal presente e mi aiuta ad entrare nella dimensione del ricordo.

BAR SENZA NOME
TORCHIOSE DI TONGHI Sara I.C. snc
Via Belvedere 11/b
40121 - Bologna
P.Iva 03206991204

	EURO
Operatore N	
Varie	7,00
SUBTOTALE	7,00
TOTALE EURO	7,00
CANTANTI	7,00

31/08/15 22:04 SF.129
//RG 90111251





Il titolo proviene da un'espressione cinese utilizzata quando ad una persona manca qualcuno o qualcosa così tanto che il trascorrere di un giorno senza di essa sembra durare quanto tre autunni.

Quel qualcosa è per me Torino. Città dai mille stimoli e allo stesso tempo ventre accogliente, luogo che mi ha sempre restituito e donato il sapore di casa nonostante di fatto non lo fosse, e che ho sempre sentito essere in qualche modo magico, fin dal primo incontro. L'approccio istintivo alle situazioni e alle emozioni vissute nonché la scarsa definizione fotografica hanno inoltre ricreato quel senso di indefinito che esiste sempre nei sentimenti provati, che pur essendo tangibili nella propria mente non trovano solitamente precise definizioni nella realtà al momento vissuta.



Elisabetta Pallini, *Un giorno tre autunni*, 2015

the city out my window



Comune di Ravenna

Assessorato alle politiche giovanili

catalogo stampato in 150 copie presso Centro Stampa del Comune di Ravenna in occasione della mostra *The city out my window*, 16 aprile / 24 maggio 2016, Lilith Studio Gallery, via di Roma 82Y, Ravenna, IT. Vietata la riproduzione delle immagini se non autorizzata dagli autori.

www.lilithstudiogallery.com

lilith

STUDIO GALLERY